

IL PLANISFERO



Il giornale delle ragazze e dei ragazzi

Di Alternativa alla religione

I.P.I.A Plana

2014/2015

IN PRIMO PIANO

Il Planisfero è tornato!

Da oggi tutto quello che succede nelle aule, nei bagni e nei laboratori della nostra scuola non è più affidato alle quattro chiacchiere da bar.

Da oggi tutto questo ha una voce: è la voce de "Il Planisfero".

Dopo qualche anno di silenzio torna il giornale del Plana: da alcuni mesi una squadra di giovani giornalisti si muove per i corridoi della scuola come un gruppo di segugi e gira per le aule alla ricerca di nuove notizie.

La redazione de " Il Planisfero " è composta da molti studenti di età e classi diverse: ci sono Nawal, Aia e gli altri ragazzi della 2a odonto, che, insieme a Giulia e Emil della 4c, hanno fatto un'inchiesta su come gli studenti del Plana hanno reagito all'attentato a Parigi; poi c'è Catalina della 2C odonto, che in questo numero ci racconta la gita a Praga delle classi quarte e quinte; Ramona ci presenta i ragazzi del progetto Scu-Ter, Rebeca e Beatrice di 1e sono invece andate a intervistare i rappresentanti di istituto, mentre Cristian (1c odonto) ripercorre la storia di questa scuola. Ma in questo primo numero della nuova edizione de "Il Planisfero" troverete anche tanto altro...sport, cinema, progetti e incontri che hanno animato la scuola in questi ultimi mesi.

Ci siamo proposti di ridare vita a questo giornale glorioso, che negli anni passati è stato stampato e distribuito in tutta la scuola. Lo abbiamo fatto con una redazione speciale, ovvero col gruppo di ragazzi di "Alternativa alla religione" e con la supervisione della professoressa Giulia Boggio Marzet e della professoressa Maria Venditti. Ovviamente non è stata un'operazione semplice ripercorrere le orme dei nostri predecessori: giornalisti non si nasce, si diventa! Anche noi quindi abbiamo dovuto imparare i trucchi del mestiere: tutti noi, prima di iniziare a scrivere i nostri articoli, abbiamo dovuto studiare "il nemico". Ci siamo ispirati ai quotidiani, abbiamo capito come funzionano, come sono organizzati e composti. Poi ci è toccato imparare a scrivere un articolo: non è mica una cosa semplice!

Insomma, abbiamo fatto un primo tentativo: speriamo che il risultato vi piaccia!

Diae Chahed (1 A od)

Inchiesta sull'Attentato a Parigi

Come è noto, nei giorni tra il 7 e il 9 Gennaio 2015, a Parigi, ci sono stati una serie di attentati: uno alla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo, uno alla scuola Montrouge e uno al supermercato kosher della Porte de Vincennes.

Noi ragazzi di alternativa alla religione delle classi IV C e II A od. abbiamo sentito il bisogno di interrogarci non solo sui fatti di Parigi, ma anche su come questi fatti sono stati recepiti e interpretati: ci siamo quindi chiesti quali fossero le opinioni dei nostri compagni di scuola, insomma cosa pensassero dell'accaduto i ragazzi del Plana.

Da cosa è nata questa esigenza? Discutendo tra di noi ci siamo resi conto che ognuno aveva un'opinione diversa sul terrorismo e sul fanatismo di matrice religiosa, sulla libertà di parola e di satira in particolare. Prima ancora ci siamo resi conto che non tutti avevano le idee chiare rispetto all'accaduto.

A partire dalle nostre divergenze, ci siamo quindi chiesti se i nostri compagni fossero a conoscenza dei fatti e se avessero delle opinioni in merito ai temi su cui ci eravamo divisi noi.

Per consultare i nostri compagni, abbiamo elaborato un questionario incentrato sulle domande che ci sembravano più significative; poi abbiamo voluto sottoporre le domande che ci sembravano dividere di più.

Abbiamo poi proposto il questionario a quattro classi: la III C od., la IIA od , e la II D odonto.

Questi sono i risultati della nostra indagine.

Prima di tutto ci siamo chiesti se i nostri compagni fossero a conoscenza dello svolgimento dei fatti. La prima domanda chiedeva quali fossero i principali obiettivi degli attentatori, quindi Charlie Hebdo , la scuola ebraica e il supermercato kosher. Ne è risultato che 2 su tre (51 su 74) hanno detto di sapere che uno dei tre obiettivi era Charlie Hebdo, una decina di persone hanno saputo affermare che era stato attaccato un supermercato, mentre più di una decina hanno saputo anche dire che il supermercato era ebraico; 3 persone sapevano che l'attentato di Montrouge aveva come obiettivo originario una scuola ebraica. È stata data molta visibilità mediatica all'attentato a Charlie Hebdo, e meno ai fatti seguenti, probabilmente perché il primo attentato, oltre ad essere il primo, era anche quello che colpiva simbolicamente l'Occidente nella maniera più incisiva, cioè attaccandone i principi. Poi è anche possibile che il dato "antisemita" cioè l'attacco alla comunità ebraica non sia passato perché pochi degli studenti del Plana hanno delle conoscenze pregresse che permettano loro di assimilare quel dato. Pochi cioè lo possono integrare ad uno schema preesistente – quale per esempio il conflitto israelo-palestinese.

Ci siamo poi chiesti come gli studenti siano venuti a conoscenza dell'accaduto. Abbiamo quindi chiesto loro se fossero risaliti alle informazioni tramite tv, internet, amici, familiari o scuola. Ne è risultato che quasi tutti hanno appreso la notizia alla tv:

53 persone hanno ricevuto queste informazioni dalla tv, 14 persone da internet, nessuno ha barrato l'opzione "scuola".

Poi ci siamo interrogati sulla reazione emotiva ai fatti, e abbiamo chiesto quali fossero stati i primi sentimenti riguardo all'accaduto. Il sentimento predominante è stato l'incredulità (34 persone), seguito dalla rabbia (28), dalla paura (24), dall'odio (17) e dall'indifferenza (5).

Uno dei temi su cui noi della redazione eravamo più divisi era cosa pensassero i nostri compagni della responsabilità dell'accaduto. Volevamo cercare di capire soprattutto se gli studenti ne attribuissero la colpa ai due giovani attentatori o a tutta la comunità islamica, se qualcuno avesse colpevolizzato l'occidente o le organizzazioni terroristiche in cui gli attentatori si riconoscevano. 57 persone pensano che la colpa sia degli attentatori ma anche delle organizzazioni terroristiche che li hanno sostenuti, 3 persone attribuiscono la responsabilità anche all'atteggiamento dei paesi occidentali.

Gli studenti affermano inoltre che la violenza non deve essere utilizzata come mezzo per la risoluzione dei conflitti e che gli attentatori volessero, con il loro attentato, colpire tutto l'occidente e non solo la Francia. 13 persone hanno risposto che la colpa dell'accaduto è solo dei due giovani attentatori, 4 persone hanno attribuito la colpa dell'accaduto ai musulmani in generale.

In particolare abbiamo chiesto il parere degli studenti sul fanatismo religioso, se si potesse manifestare in qualunque religione, o se esistessero alcune religioni che inducevano al fanatismo religioso più di altre.

La maggior parte degli intervistati crede che il fanatismo possa manifestarsi in qualunque religione, ma che ci siano alcune religioni che inducono ad esso più di altre (50%).

Visto che l'attentato del 7 gennaio aveva come obiettivo la testata di un giornale satirico, noto per le sue posizioni molto provocatorie nei confronti delle religioni, abbiamo domandato agli studenti cosa pensassero della libertà di parola: abbiamo incentrato la domanda sul giornalismo satirico, e, in particolare, se questo dovesse essere limitato, eliminato oppure limitato nei confronti di minoranze già discriminate. La maggior parte degli studenti intervistati dichiarano che la libertà di parola va difesa sempre e comunque, ma che in certe situazioni è meglio non dire ciò che si pensa perché può essere pericoloso: 27 persone hanno risposto che la satira andrebbe limitata nei confronti di minoranze già discriminate, 17 persone hanno detto che la satira andrebbe limitata in particolar modo verso i gruppi particolarmente violenti, 11 persone hanno affermato che secondo loro la satira va fatta su qualsiasi persona o argomento; 7 persone infine vorrebbero che la satira fosse vietata.

Abbiamo infine voluto capire cosa sapessero i nostri compagni dell'identità e della storia degli attentatori: abbiamo chiesto se ne conoscevano la nazionalità: non per sottolineare la loro diversità o per indurre alla denigrazione, ma per capire se gli studenti avevano capito che erano francesi, nati in Francia, cresciuti lì, con una formazione uguale identica a quella di un qualsiasi bambino o bambina francese. Su questo c'è stata un po' di confusione: 31 persone credevano che gli attentatori fossero siriani, 14 persone pensavano fossero iracheni e 27 hanno saputo dire che erano francesi.

Non abbiamo voluto trarre delle conclusioni, un po' perché il campione intervistato non era totalmente rappresentativo, un po' perché il nostro scopo era conoscere il pensiero dei nostri compagni.

Le discussioni sui risultati le affidiamo a voi!

Nawal El Hadeq, Aja, Marco, Paulina e Livio (2 A odonto)

E Giulia e Emil della 4 C odonto.

Approfondimento sull'Isis

La faccia del terrore al giorno d'oggi

(1 B ottici, Asya e Matteo)

1 B ottici: ora di alternativa. Sfogliamo "la Stampa", "Repubblica", "il Corriere della Sera" e la nostra attenzione è attratta dagli articoli che parlano dell'ISIS. È così che dopo qualche settimana decidiamo di approfondire l'argomento. Ecco le nostre scoperte!

Lo Stato Islamico è un gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, in cui Abu Bakr al-Baghdadi, nel giugno 2014 ha proclamato la nascita di un califfato nei territori caduti sotto il suo controllo. Prima della proclamazione del califfato, si faceva chiamare Stato Islamico dell'Iraq e al-Sham.

Ai tempi di Bin Laden il nome dell'associazione era al-Qa'ida in Iraq, poi è stata rinominata Stato Islamico dell'Iraq, fondata da Abu Mus'ab al-Zarqawi nel 2004 per combattere l'occupazione americana dell'Iraq e il governo iracheno sciolto sostenuto dagli USA dopo il rovesciamento di Saddam Hussein.

Nel 2014 l'ISIS ha espanso il proprio controllo in territorio iracheno, proclamando la nascita del "califfato" il 29 giugno 2014.

Il califfo nell'Islam è il vicario o successore di Maometto alla guida politica e spirituale della comunità islamica universale.



Attiva dal 2004

Nazione

- Siria
- Iraq

Gruppi affiliati:

- Libia
- Egitto

Contesto

- Guerra d'Iraq e guerriglia irachena (2004-2013)
- Guerra civile siriana (2012-presente)
- Sconfinamento della guerra civile siriana in Iraq (2013-presente)
- Seconda guerra civile in Libia (2014-presente)

ideologia

- Jihadismo
- Fondamentalismo islamico sunnita

Alleanze

Fino al 2014: al-Qa'ida

Dal 2014:

- Ansar Beit al-Maqdis (Siria)
- Consiglio dei Giovani Islamici (Derna)
- Dal 2015: Boko Haram

Componenti

Fondatori

- Abu Mus'ab al-Zarqawi
- Abu Bakr al-Baghdadi (califfo)
- Abu Omar al-Shishani
- Abu Mohammad al-Adhawi

Azioni principali

- Battaglia di Aleppo
- Assedio di Kobani

Stato Islamico



Motivo del contenzioso

Proclamatosi indipendente il 29 giugno 2014

Situazione de facto

territorio occupato militarmente nel corso della guerra civile siriana e del suo sconfinamento in Iraq (conflitti in corso)

Governo

Califfato

Capo di Stato

Abu Bakr al-Baghdadi

Posizione dell'ONU

Sintesi della posizione

non riconoscimento dell'indipendenza

Informazioni generali

Lingua

arabo

Capitale/Capoluogo

Al-Raqqa

- “Come, dove e quando l'Isis colpisce” a cura di Matteo
- “Isis, Facebook: reclutati 40 italiani.” a cura di Asya

Come, dove e quando l'Isis colpisce

L'Isis apparve per la prima volta in tv nel giugno del 2014 tramite servizi che mostravano la decapitazione di alcuni ostaggi presenti in Siria.

Da quel giorno i morti sono stati moltissimi e, tre mesi fa, questa minaccia è arrivata sull'Europa.

Il primo vero attacco avviene a Parigi, il 7 gennaio 2015 contro la sede del giornale satirico “Charlie Hebdo” (vedi articolo). In quell'attentato sono morte 12 persone e ci sono stati 11 feriti.

È stato il secondo attentato terroristico per numero di vittime in Francia, dopo quello del 1961 (durante la guerra d'Algeria).

Un grave attentato successivo risale al 18 marzo, al museo nazionale del Bardo a Tunisi. In esso sono morte 24 persone, tra cui 21 turisti (molti dei quali italiani). L'attacco è stato rivendicato dallo stato islamico, che due giorni dopo sarà responsabile di un altro attentato dinamitardo avvenuto a Sana'a, capitale dello Yemen, nel quale perderanno la vita 142 persone.

Il movimento terroristico dell'Isis è arrivato nelle ultime settimane anche in Italia: infatti sono stati arrestati alcuni complici (cellule che si trovano in Italia), tutti giovanissimi.

Matteo

Isis, Facebook: reclutati 40 italiani

Proseguono le indagini sui tre giovani arrestati tra Italia e Albania per reclutamento e altre attività legate al terrorismo internazionale. Intercettate alcune loro conversazioni su Facebook, come le frasi del giovane Elvis Elezi, ventenne albanese che vive in provincia di Torino, il quale informa che ci sarebbero 40 italiani reclutati dallo stato islamico: “Ti dico, fratello, che lo stato non è una cosa creata dall'America. Sono sincero e sicuro, anzi oggi giorno l'America imprigiona nel caso qualcuno tenti di unirsi al Califfato, e quest'estate di là è stato ucciso anche un mio amico. E se Allah vuole, ha accettato il suo martirio. Ci sono molti albanesi che sono là, e non solo albanesi, ma da tutto il mondo: Austria, America, Inghilterra e Italia (40 persone fino ad ora sono italiani), dei Balcani, ceceni e molti altri”.

Isis, una cellula anche in Italia: tre arrestati per arruolamento.

La procura di Brescia ha applicato per la prima volta alcune norme del decreto Sicurezza; alla cattura è sfuggito "Anas al Italy", scappato in Siria a combattere con l'esercito nero. Anas, marocchino ventiduenne di Vobarno, vicino a Brescia, uno dei 53 foreign fighters arruolatosi nelle truppe dell'Isis o di Al Qaeda, ha fatto perdere le sue tracce già dal settembre 2013. Anas non solo veicolava sermoni e proclami jihadisti, ma metteva in rete documenti su armi e sulle tecniche di combattimento.

Asya

MONDO-PLANA!

Cosa succede nella nostra scuola?

La sicurezza nella nostra scuola

Nella prima parte dell'anno scolastico in corso nell'aula 26 del secondo piano si è staccato un pezzo di intonaco di circa 80 cm dal soffitto. Non ci sono stati feriti in quanto i calcinacci sono caduti su un banco.

Dopo questo episodio, i ragazzi si sono posti molte domande circa la sicurezza della nostra scuola.

È stato richiesto un colloquio con il preside, il quale ci ha rassicurato: negli ultimi due anni sono stati fatti dei controlli nell'edificio, che è risultato sicuro. Le valutazioni circa la sicurezza della scuola sono state fatte da una ditta specializzata di Milano tramite delle telecamere inserite nelle intercapedini dei muri. Nell'aula 26, anni fa c'era stato un incendio che aveva causato dei danni poi ripristinati. Forse questo il motivo del cedimento dell'intonaco. Insomma, il problema sembra essere stato risolto.

Tuttavia i lavori di manutenzione per garantire sicurezza totale devono essere continui. L'impegno in questo senso non può essere solo della scuola ma anche degli studenti. Bisogna avere rispetto dell'edificio, evitare di sporcare i muri o rompere delle porte, perché mentre un tempo si potevano fare delle sostituzioni o riverniciature, oggi, con gli scarsi fondi disponibili, tutto questo è più difficile. Per vivere in un ambiente pulito e ordinato ogni singolo deve avere rispetto del luogo dove vive.

Il tema della sicurezza nelle scuole è molto importante: tanto che molte figure istituzionali se ne sono preoccupate.

Il 3 febbraio 2015 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato di volere “una scuola più moderna in ambienti più sicuri”.

Dopo anni in cui i fondi per l'edilizia scolastica erano stati tagliati pesantemente, il Governo ha preso degli impegni importanti. E' stata creata una struttura di Missione che assicura il coordinamento tra diversi Ministeri e garantisce l'impulso ed il coordinamento di varie linee di finanziamento, come anche il sostegno agli Enti locali, che operano nella gestione diretta delle scuole.

Protagoniste di questa grande opera di riqualificazione del patrimonio scolastico italiano sono le 40.000 scuole sparse sul territorio nazionale. Ma protagonisti sono anche e soprattutto coloro che la scuola la vivono ogni giorno: insegnanti ed alunni. E' necessario acquisire la consapevolezza che tutti insieme bisogna lavorare perché le nostre scuole siano più sicure, più nuove e più belle. Perché è nelle scuole che si disegna il futuro dell'Italia.

Giulia Leri e Miriana Manai (Il C odonto)

Chi sono i rappresentanti d'istituto?

La nostra scuola è come una città-stato in cui ogni componente ha i suoi poteri, le sue esigenze e i suoi interessi: c'è il corpo docenti, una squadra in campo per la formazione e l'istruzione dei giovani alunni, ci sono gli ATA, il personale tecnico e amministrativo - la presenza silenziosa che porta avanti la gestione della scuola -, c'è il preside - la massima autorità della nostra piccola città stato, con il suo stretto gruppo di collaboratori -, poi ci sono i genitori degli allievi e, ultimi, ma non ultimi, ci siamo proprio noi: gli studenti. Proprio come una città-stato, anche il Plana ha un suo governo, cui sono chiamate a partecipare delle rappresentanze di ogni componente della scuola. Proprio così!

Anche gli studenti occupano un posto importante in questo governo. Abbiamo diritto di parola e di voto. Il luogo in cui possiamo esercitare questo diritto è il Consiglio d'Istituto. Ovviamente questo non significa che quasi mille studenti si presentino al Consiglio a discutere e a votare i provvedimenti, ma che lo facciano, al posto nostro, i rappresentanti di istituto che abbiamo eletto a ottobre. In questo articolo cercheremo di capire chi sono i nostri rappresentanti, quali sono i loro compiti, se li svolgono correttamente, e cosa succede ai Consigli d' Istituto a cui dovrebbero andare.

Il Consiglio d'istituto è un'assemblea in cui siedono il preside, dei rappresentanti dei genitori, dei rappresentanti dei docenti, degli ATA e noi studenti

Abbiamo incontrato da vicino due dei nostri rappresentanti, a cui abbiamo fatto un paio di domande.

Per iniziare, i nostri rappresentanti sono: Vetrò della 5B, Pugliese della 4B, Campanelli della 5B e Rusu della 4A. Purtroppo non li abbiamo intervistati tutti ma solo due: Vetrò e Campanelli; dalle informazioni che ci hanno fornito Vetrò e Campanelli abbiamo scoperto come mai si sono candidati, cosa fanno in qualità di rappresentanti e perché non si sono presentati all'ultimo Consiglio.

Vetrò si è mostrato molto disponibile a farsi intervistare; quando gli abbiamo chiesto come mai si è candidato, ci ha risposto che lo ha fatto perché si era candidato già l'anno scorso e quest'esperienza è una cosa che lo sprona e ispira.

Anche Campanelli si è dimostrato gentile e sicuro di sé. Si è candidato, ci ha detto, perché voleva fare una nuova esperienza ed era sicuro di vincere.

Abbiamo poi chiesto loro quanto sono stati presenti ai Consigli di Istituto. Ci hanno risposto che ai Consigli vanno quasi sempre, ma al primo non sono andati per motivi personali e al secondo invece non sono andati per un problema di comunicazione con le mail della segreteria.

Al di là dei Consigli, ci hanno poi raccontato in cosa consiste fare il rappresentante di istituto: parlare con i rappresentanti di classe, organizzare le autogestioni...anche se non sempre queste vanno a buon fine!

È stata una chiacchierata istruttiva. Ci siamo rese conto che molti di noi a scuola non pensano al fatto che abbiamo dei rappresentanti. A questo proposito...abbiamo notato che i rappresentanti di istituto sono solo maschi, così per toglierci il dubbio abbiamo chiesto spiegazioni: ci hanno risposto dicendo che la maggior parte delle ragazze sono piccole di età e che nella scuola c'è la prevalenza di maschi.

Il prossimo anno bisognerà che cambi qualcosa!

Rebeca Chiriac e Beatrice Cappello (1 E od)

Chi sono gli ATA?

La nostra scuola è un mondo in miniatura, un microcosmo. Questo mondo è abitato da popoli diversi, ciascuno contraddistinto dalla propria funzione. C'è il popolo degli alunni e il popolo dei professori, poi c'è il popolo dirigente, con il preside e il vicepreside con la loro squadra di efficienti collaboratori .

Ma, oltre a questi abitanti del Plana, all'interno della scuola c'è anche un gruppo meno visibile, senza il quale la scuola non potrebbe funzionare: è il personale tecnico e amministrativo .

In particolare, tra loro, ci sono presenze a cui gli studenti di solito non danno importanza e che invece di importanza ne hanno moltissima: sono i bidelli, il personale ATA. Senza di loro le nostre aule sarebbero sempre più sporche, nessuno registrerebbe le assenze, le informazioni di preside e vicepreside non arriverebbero mai in classe. Insomma: senza di loro la scuola non funzionerebbe .

Per questo motivo ho deciso di intervistare tre di loro e così facendo ho avuto la possibilità di conoscerle meglio . Sono Maria, alla quale è assegnato il terzo piano, Antonietta e Maria della reception del pian terreno. Facendo l'intervista sono entrata nel loro mondo, ho scoperto come vivono a scuola, quali sono i loro pensieri sull'istituto, cosa pensano di noi studenti. Lo scopriamo insieme?

Ho chiesto loro qual era il loro orario di lavoro. Ho scoperto che Maria, Antonietta e l'altra Maria seguono più o meno lo stesso orario, molto più lungo e impegnativo di quello di noi studenti: entrano un'ora prima di noi ed escono molto più tardi, alle 7 di sera, quando fuori è già buio.

Cosa fanno in tutte queste ore? Il lavoro di Maria, alla quale è assegnato il terzo piano , consiste nel pulire le aule, il corridoio, le scale, i servizi e prendere le assenze, mentre Antonietta e l'altra Maria del piano terra si occupano del centralino, della pulizia e della sorveglianza ai ragazzi.

Esse sono impensierite e preoccupate solo dalla mancanza di disciplina degli studenti: a loro avviso questi non rispettano le regole della scuola. Per Maria è importante che, nell'istituto, gli studenti siano sempre sotto controllo, invece l'altra Maria pensa che la maggior parte degli studenti non rispetti le regole, e che la scuola potrebbe funzionare meglio se invece gli alunni fossero più diligenti. Maria, Antonietta e l'altra Maria hanno uno stipendio che non sempre reputano sufficiente, anche se godono dei normali diritti fondamentali del lavoro. Tutte e tre comunque, nel corso della loro carriera, hanno visto passare tanti studenti e studentesse: sono ormai trent'anni che Antonietta è un' assistente tecnico amministrativo, e anche Maria e Maria lavorano nella scuola da tantissimi anni. Insomma, chi conosce la scuola meglio di loro?

Fatima Hirach (1c od)

La vera storia del Plana

Ogni giorno gli studenti della scuola entrano in quest'edificio, frequentano le lezioni, si preparano per le interrogazioni, si svagano nell'intervallo e trascorrono almeno un terzo

della propria giornata tra queste mura. Ma quanti di loro conoscono la vera storia del Plana? Quanti sanno quand'è stata fondata, con che scopo e con quali indirizzi? Chi ancora sa dire chi l'ha frequentata nel corso del tempo? In quest'articolo scoprirete le risposte a queste domande e a tutti i vostri dubbi sulla storia dell'istituto.

Nel 1853 nasce il Plana, come erede della scuola tecnica Moncenisio; l'istituto ha quindi 152 anni ed è vecchio quasi come l'Italia unita. Tuttavia la scuola si trasferisce nell'edificio attuale in piazza Robilant, costruito nel 1919, solo nel 1926. Inizialmente l'edificio era di un solo piano, ma, per rispondere al crescente afflusso di studenti durante il primo dopoguerra, il Plana si amplia elevandosi da uno a tre piani.

Prima di prendere il nome attuale, l'edificio dal 1935 ospita due diverse scuole: il Regina Elena, per l'avviamento commerciale maschile e femminile con ingresso in piazza Robilant, e, un'altra scuola con ingresso dalla odierna via Braccini (allora via Montenegro). La nuova denominazione di quest'ultima è Reale Scuola Secondaria di Avviamento Professionale Giovanni Plana (1781-1864, matematico, astronomo e senatore italiano); il primo Plana prevede due indirizzi: industriale professionale e tecnico commerciale. La scuola nasce con lo scopo di fornire nuovi operai specializzati nel settore tecnico meccanico alle fabbriche locali, come per esempio le limitrofe Lancia e Lambretta.

Il fatto di essere situato in una zona industriale rende il Plana un probabile bersaglio in tempo di guerra. Infatti durante la Seconda Guerra mondiale l'Istituto Plana è bombardato due volte: la prima il 20 novembre 1942, da aerei della RAF (l'aviazione inglese) con bombe di grosso e grossissimo calibro, la seconda il 4 giugno 1944, da aerei dell'USAAF (l'aviazione americana). Ciò tuttavia non ostacola il riprendere delle attività scolastiche, che continuano anche durante la guerra.

Dal 1950 agli indirizzi industriale e tecnico commerciale, si aggiunge l'indirizzo odontotecnico che permane ancora oggi. Solo nel 2011 viene inserito anche quello ottico.

Il Plana oggi ha due edifici: l'edificio più piccolo è frequentato dagli ottici, mentre in quello più grande ci sono gli odontotecnici e i manutentori. L'istituto ha due strutture per un semplice motivo; ci sono tanti studenti.

Tanti, ma non tutti gli studenti del Plana.

Infatti, se finora ci siamo occupati della storia della scuola legata all'edificio, c'è un pezzo del Plana che nel dopoguerra nasce altrove e da una storia speciale. È la storia del rapporto tra le carceri e il Plana.

Durante l'epoca fascista lo scopo principale del carcere era quello punitivo: chi commetteva un reato e finiva in prigione veniva privato della sua personalità e sottoposto a delle punizioni molto dure: non c'era insomma nessuna funzione rieducativa. Questa concezione della prigione cambia grazie ad alcuni detenuti e testimoni "speciali" durante il ventennio fascista.

Prima dell'avvento del fascismo, in carcere ci finivano principalmente le persone povere e poco istruite, e nessun detenuto, una volta uscito, aveva né gli strumenti per reintegrarsi nella società, né tanto meno aveva modo di riflettere sulla propria esperienza carceraria. Durante l'epoca fascista, al contrario di quanto accadeva prima, entrano in carcere anche detenuti politici, ovvero intellettuali, cioè persone molto istruite che durante il periodo di

detenzione posso scrivere le proprie riflessioni e i propri pensieri al riguardo. Molti di loro e dei loro scritti contribuiscono a cambiare il sistema carcerario: grazie alle loro riflessioni alla fine della seconda guerra mondiale si ripensa alle carceri e al loro scopo.

Si inizia a capire che il carcere non deve avere la sola e unica funzione di punire, ma anche quella di rieducare, istruire e di indirizzare il detenuto verso una vita onesta attraverso la formazione al lavoro. Si comincia a pensare che gli anni passati in prigione possano fare del detenuto una persona capace di reinserirsi nella società e quindi anche di diventare un buon cittadino. Perché ciò avvenga bisogna che il carcere sia anche un'occasione per insegnare un lavoro e dare un'istruzione. Nasce così l'idea di un rapporto tra scuola e carcere, cioè che in prigione ci siano delle vere e proprie sezioni; il Plana è una delle prime scuole d'Italia a entrare in gioco. Con "l'officina scuola" nel 1953 nasce la prima sezione distaccata in carcere. Quella sezione esiste ancora oggi ed è un'altra faccia della scuola che forse andrebbe raccontata di più.

Ecco, il racconto finisce qui, da oggi tutti coloro che frequentano la scuola forse non entreranno più tra queste mura, così cariche di storie e eventi, nello stesso modo. E per quanto riguarda il futuro... Ora la storia del Plana siamo noi.

Cristian Petrov e Roberto Restivo (1 C od)

Occhio agli Ottici!

Sono gli incorniciatori dello sguardo. Grazie a loro i giovani di domani potranno guardare nitidamente la realtà che li circonda. Non solo: lavorano tutti i giorni con punte di diamante e tagliano il vetro come si taglia il pane; ma sono anche specialisti del corpo umano e studiano materie che di solito si affrontano solo nei primi anni di università. Supereroi? No, ottici.

La sezione di formazione professionale degli Ottici dell'istituto Plana è la più giovane degli indirizzi offerti dalla scuola. Poco conosciuti e numericamente in minoranza rispetto a odontotecnici e manutentori (gli ottici contano per adesso solo 2 sezioni per un totale di 8 classi), talvolta gli studenti della sezione ottici si percepiscono un po' messi in disparte, poco ascoltati e senza voce (e infatti non c'è nessun ottico tra i rappresentati d'istituto). Oggi vorremmo restituire quella voce mancante e raccontare il mondo della sezione ottici un po' più da vicino attraverso questo articolo.

Innanzitutto la sezione degli ottici è la neonata della scuola: è infatti presente da soli 4 anni. La richiesta di attivazione di questo percorso di formazione professionale è ben più vecchio: già da tempo le aziende private sottolineavano la mancanza di diplomati statali degli ottici. L'esigenza di formare giovani professionisti arrivava anche e soprattutto dal territorio, cui si univano i precedenti dirigenti scolastici intenzionati a ampliare l'offerta formativa. Il progetto però non ha visto la luce fino all'anno 2010/2011, quando il preside Franco Francavilla non ne ha finalmente ottenuto l'approvazione.

Ma cosa studia la sezione degli ottici?

Durante le ore di fisiopatologia oculare, gli studenti iscritti a questa sezione studiano l'occhio in tutte le sue forme, nelle sue strutture, componenti sia da un punto di vista anatomico sia da un punto di vista medico: gli ottici infatti diventano anche degli esperti in tutte le malattie che possono colpire l'organo visivo. Ma non c'è occhio che non possa essere curato: con le lezioni di Optometria gli alunni imparano a intervenire sulle cause dei difetti visivi non con l'uso di farmaci dagli innumerevoli effetti collaterali o interventi chirurgici rischiosi per l'occhio stesso, ma con il solo utilizzo di lenti graduate. Non solo: i ragazzi della sezione degli ottici le lenti le fanno anche lavorare. Si esercitano a farlo per cinque lunghi anni nel corso delle lezioni di laboratorio di lenti oftalmiche. Un'alternativa all'uso delle lenti per la correzione dei difetti visivi è l'applicazione delle lenti a contatto: anche in questo gli ottici diventano professionisti.

Ma l'ottico un giorno potrà e dovrà lavorare in un negozio o in un laboratorio. Per questo, oltre a diritto ed economia, dal terzo anno in poi studia pratica commerciale e la legislazione socio-sanitaria.

Ma, lungo il luminoso percorso verso la professionalità dell'ottico, ci sono delle ombre: i macchinari e la strumentazione richiedono una laboriosa manutenzione. Infatti sono stati riscontrati dei problemi nelle pompe dell'acqua nelle mole (macchinario fondamentale per la lavorazione delle lenti). Per fortuna questo problema è stato risolto rapidamente dalla scuola. Nelle settimane di metà febbraio, sono arrivate pompe dell'acqua a sufficienza anche per poter, in futuro, sostituire quelle vecchie delle mole per ora in funzione. È stata anche acquistata una mola semi-automatica usata. Generalmente i materiali arrivano grazie alle donazioni da privati. Infine, nonostante le difficoltà date dai costi di manutenzione dei macchinari e dei materiali, il preside e la scuola con i suoi finanziamenti stanno cercando di mandare avanti la sezione degli ottici. Col passare degli anni e con l'attivazione di nuove classi i materiali necessari saranno sempre più numerosi e farvi fronte diventerà una nuova sfida per la scuola.

Insomma vi abbiamo detto chi siamo, vi abbiamo raccontato la storia della nostra sezione, vi abbiamo parlato dei nostri studi e della loro importanza, ma soprattutto delle nostre difficoltà per ricordarvi che siamo tutti della stessa scuola e che il Plana siamo anche noi.

Occhio agli ottici: se li perdete di vista.... ci pensano loro!

Enxhi Spaho & Matteo Giannone (2 B ott)

IL Progetto Scu-Ter

Forse non tutti sanno che tutti i giovedì, dalle 10 alle 12:15, tre giovani tra i venti e i trent'anni sono a disposizione degli studenti della scuola per parlare e discutere di attualità, problemi personali e tanto altro. Chi sono? Si chiamano Ruben (22 anni), Mauro (21 anni) e Isabella (30 anni) e sono i giovani educatori del Progetto Scu-Ter.

Già, ma cos'è il progetto Scu-Ter? Il progetto è nato alcuni anni fa da un'iniziativa dell'associazione Acmos con il fine di organizzare nelle scuole attività di promozione della cittadinanza attiva ed attualmente è presente in 14 scuole.

Ma cosa significa diventare dei cittadini attivi?

Lo abbiamo chiesto ad uno dei giovani educatori, Ruben, secondo il quale è un cittadino attivo chi ha la coscienza di ciò che succede intorno a lui, che sa interpretare la realtà con "occhio critico"; è un cittadino attivo colui che si fa delle domande sul mondo e cerca delle risposte, ma soprattutto chi sceglie di avere un ruolo incisivo nel cambiare la realtà circostante.

Gli educatori svolgono tanti tipi di attività all'interno delle scuole, in particolare, al Plana, sono presenti tutti i giovedì al pian terreno dove, durante gli intervalli, coinvolgono gli studenti con giochi a tema o con semplici chiacchierate. Oltre allo "sportello del giovedì" i ragazzi del progetto Scu-ter si occupano di "formare" i rappresentanti di classe con cicli di incontri durante l'anno scolastico.

L'associazione Acmos, inoltre, promuove attraverso lo Scu-ter, iniziative volte a sensibilizzare i ragazzi su vari temi importanti quali la Mafia, il Giorno della Memoria, la Diversità e l'Integrazione. Per quanto riguarda la Diversità l'anno scorso il progetto Scu-ter ha organizzato un laboratorio chiamato "Diverso da chi". Nelle ore del laboratorio alcune classi hanno discusso dell'arricchimento culturale portato dalla diversità, anche con l'aiuto di tecniche teatrali. A termine di questo laboratorio, alcuni allievi per ogni classe hanno realizzato un video-promo che poi è stato postato sui social-network, appunto con il titolo. "Diverso da chi. Contro la discriminazione" (<https://www.youtube.com/watch?v=ThxprmdfEil>).

Per il Giorno della Memoria (27 gennaio) altre classi hanno organizzato un flash-mob, mentre per quel che riguarda la sensibilizzazione al tema della mafia, il progetto ha proposto un percorso di approfondimento che ha coinvolto tutte le classi IV. Dopo un primo incontro introduttivo, e in seguito alla visione del film "La mafia uccide solo d'estate" (Pif, 2014), i ragazzi hanno approfondito con un incontro. In memoria delle vittime innocenti della magia cinque allievi delle classi V hanno partecipato ad una manifestazione a Latina.

Insomma meno male che ci sono Ruben, Isabella e Mauro! Senza di loro questa scuola sarebbe più povera di riflessioni e consapevolezza; invece proprio grazie alla loro presenza alcuni di noi oggi si sentono più consapevoli e più capaci di rendersi conto di ciò che ci accade intorno.

Quindi il giovedì quando suona la campanella ricordatevi dei ragazzi del Progetto Scu-Ter: non sottovalutate un intervallo con loro!

Ramona Ausino (3 B od)

Il giorno della memoria al Plana

Il 27 Gennaio di ogni anno, in occasione dell'anniversario dell'arrivo dei soldati sovietici nel campo di concentramento di Auschwitz, si celebra la "Giornata della memoria", ovvero un giorno in cui tutti gli Italiani sono chiamati a ricordare le atrocità dell'olocausto.

Durante la Seconda Guerra Mondiale infatti circa sei milioni di persone furono deportate nei campi di concentramento per il solo motivo di essere Ebrei: questo sterminio di massa è ricordato nelle scuole di tutta Italia con diverse iniziative.

Cosa è stato organizzato in questa giornata al Plana?

Ci sono state varie iniziative tra le quali vari incontri dedicati al tema.

In alcune classi si è discusso dell'olocausto e sono stati proiettati film come "Il Pianista", "Train de vie". I ragazzi del progetto Scu-ter (vedi articolo qui sopra) si è attivato per la sensibilizzazione al tema con l'affissione di vari cartoncini in giro per la scuola con i nomi dei deportati ad Auschwitz da Torino. Anche quest'anno la nostra scuola ha partecipato al progetto "Treno della memoria" che consiste in un viaggio formativo per visitare Auschwitz, organizzato dall'associazione "terra del fuoco" , che coinvolge le classi quarte e quinte.

L'evento più significativo, e che ha più coinvolto gli studenti del Plana, è stato l'incontro con Alessandro Roncaglio, un deportato sopravvissuto al campo di Mauthausen (vedi articolo qui sotto!). C'è stata inoltre un'esposizione, davanti all'aula magna, dei suoi disegni, che raffiguravano i suoi ricordi del campo di concentramento.

A Torino invece è stato allestito un vagone in Piazza Castello in occasione del settantesimo anniversario dalla liberazione di uno dei campi più importanti Auschwitz, in ricordo di Primo Levi.

Tutte queste iniziative avevano il fine di non dimenticare il fatto che in un tempo non troppo lontano si sia programmata la morte sistematica di sei milioni di persone, senza che nessuno si opponesse. Questo ci impone di chiederci ancora oggi non solo come tutto questo sia stato possibile, ma anche se ognuno di noi in una medesima situazione avrebbe reagito e come. Ricordare la shoah non è solo un atto di commemorazione

storica e di lutto, ma è anche un momento di riflessione, personale, ma necessaria, su come l'uomo distingue ciò che è bene da ciò che non lo è.

Infine è fondamentale ricordare e non dimenticare questi avvenimenti per evitare che si ripetano atrocità simili.

Halima, Latus, Denis (3 a od)

Incontro con Alessandro Roncaglio

Molto spesso nella nostra scuola hanno luogo vari incontri, sugli argomenti più diversi. Non sempre queste conferenze risultano molto coinvolgenti per noi studenti o incontrano il nostro interesse, ma ogni tanto l'argomento trattato o i relatori ci colpiscono per tutte le volte in cui non siamo stati attenti. Il racconto dell'esperienza nei campi di concentramento di Alessandro Roncaglio è un esempio di quest'ultimo caso: è uno di quegli incontri che ci ha fatto emozionare.

L'incontro è avvenuto il 10 febbraio 2015, quando gli studenti e le studentesse delle classi IV del Plana hanno assistito alla testimonianza di Roncaglio, che è venuto nella nostra scuola per raccontarci la sua esperienza di sopravvissuto ai campi di concentramento: una fatica che ha fatto nonostante l'età.

Roncaglio infatti è un uomo di 88 anni, quindi molto anziano, ma, a dispetto della sua età, non è un uomo stanco, triste, o rassegnato, al contrario: è un uomo ancora molto attivo, disponibile e allegro e in grado di trasmettere emozioni che lasciano il segno. Forse a dargli tutto questo slancio e quest'energia è anche l'urgenza "di raccontare soprattutto ai giovani quello che gli è capitato, affinché non accada più", come ci ha detto lui stesso.

Nato nel 1927 a Sancino, Alessandro si sposta a Torino con il padre, un antifascista perseguitato in cerca di lavoro. All'età di 16 anni entra a far parte della resistenza e diventa partigiano con suo papà e un gruppo di altri compagni. Essi vengono tutti accusati di rappresaglia : il tribunale assolve il papà di Alessandro e Alessandro stesso, riconoscendoli innocenti, tuttavia appena liberati vengono catturati e portati nei campi di concentramento. Roncaglio quindi ci racconta una storia di deportazione per motivi politici. Il viaggio verso il campo di concentramento prevede varie soste : Trento, Trieste, Bolzano, fino a Mauthausen, dove sono imprigionati 200000 detenuti. Ai deportati appena arrivati viene ordinato di togliere i vestiti, di tagliarsi i capelli e di andare a farsi la doccia . Quella è la fine per molti di loro. I sopravvissuti all'arrivo vengono destinati ad occupazioni atroci; alcuni hanno l'incarico di prendere i corpi e di trasportarli ai forni crematori; altri lavorano in una cava tutto il giorno : li trasportano massi di grandi dimensioni sulle spalle e li trascinano lungo una scala ripidissima che costeggia tutta una collina. Spesso, a causa delle malnutrizioni e della debolezza dei deportati, nel trasporto qualche prigioniero cade trascinando con sé altri detenuti. I morti sono numerosissimi.

Oltre alle sofferenze e alle fatiche del campo, durante il periodo trascorso a Mauthausen, Roncaglio vive un altro grande dolore: la perdita del padre.

Alessandro per fortuna sopravvive a tutto e, quando il campo viene liberato dall'armata russa, trova la strada del ritorno.

Appena tornato a casa, racconta quello che è successo solo ai familiari, ma con la paura di non essere creduto. Gli amici e i conoscenti gli rivolgono spesso domande sulla deportazione, ma lui inizialmente evita di rispondere, per la paura di esser preso per pazzo. Teme infatti che nessuno possa credere a delle atrocità che sembrano inimmaginabili.

Tuttavia, ad un certo punto della propria vita, Roncaglio capisce quanto è fondamentale ch'egli ricordi e tramandi quello che ha vissuto. Per lui ricordare questi eventi soprattutto ai giovani diventa una missione.

È il suo modo per farci capire come questi eventi sono accaduti con l'accordo di uomini e donne e che solo ricordarne le atrocità ci può aiutare a far sì che questo non si ripeta di nuovo.

Proprio per questo l'incontro, a differenza degli altri, ci è rimasto impresso nella mente.

Spesso, quando a scuola si studia la storia, noi studenti percepiamo i racconti antichi o delle cose passate come se non avessero nessuna relazione con il presente. Ci sembrano cose senza importanza, dati che non ci toccano e non ci riguardano direttamente, che stanno nei libri per restare nei libri. Invece apprendere la Storia da una persona che l'ha vissuta direttamente ci ha permesso di riconoscere le cose scritte nei libri come cose che fanno parte del mondo in cui viviamo.

Simona Rebenciuc e Michel Huaman 3 C Odonto.

Open day al Plana

Cinque giorni all'anno il Plana apre le sue porte a tutti i giovani studenti delle scuole medie che stanno cercando di farsi un'idea su quello che faranno nel loro futuro. Il Plana si candida ad essere la risposta. Come? Con gli Open-day!

Anche quest'anno, come negli anni precedenti, durante tre giornate a dicembre (il 4, il 13 e il 16) e due giornate di gennaio (l'8 e il 10) si sono svolte le visite a "porte aperte" per tutti i ragazzi e le famiglie interessati ad iscriversi qui l'anno prossimo. Sono stati presentati tutti gli indirizzi e i percorsi formativi offerti dalla scuola. In rappresentanza di ottici, odontotecnici e manutentori, oltre ai professori Saverio Montaleone, e alle professoresse Gabriella Bertero, Fiammetta Vanetti, Maria Venditti, Samuela Suriano e Laura Pellegrinelli, c'erano anche Alessandra De David, Diego Peiretti e Angelika Di Meo della 3 B ottici e molti altri ragazzi.

Durante gli Open-day gli ospiti del Plana vengono accolti in aula magna per una presentazione generale dell'istituto ad opera del Dirigente scolastico Franco Francavilla e di alcuni professori. Successivamente i visitatori vengono guidati nelle aule e nei laboratori dell'istituto dove hanno modo di incontrare i tecnici dei laboratori. Ad accompagnare "i turisti della scuola" ci sono delle guide d'eccezione: gli studenti e le studentesse del Plana.

Presentare la scuola all'esterno infatti è un impegno che coinvolge un'intera squadra, composta da studenti, professori e ovviamente anche dal Dirigente scolastico e dal vicepresidente. Agli studenti spetta il compito di descrivere le attività che si svolgono nella scuola e di spiegare l'utilizzo dei macchinari. Nel corso dell'open day è poi previsto un momento in cui i visitatori possono provare a lavorare nei laboratori: in questo momento sono gli studenti che affiancano i ragazzi interessati all'iscrizione.

Per gli studenti del Plana questo rappresenta un modo nuovo di vivere la scuola e di lavorare con i professori: durante gli Open-day non si è solo studenti e docenti, ma si è tutti uniti nell'intento di rappresentare il nostro istituto.

È una bella esperienza per i ragazzi, che, pur non essendo obbligati, decidono comunque di dare una mano al preside in quest'impresa. Ovviamente il preside li ripaga per il loro impegno e attribuisce dei crediti scolastici a chi sceglie di partecipare e dedica almeno due giornate extra-scolastiche agli Open-day.

Insomma: si ricevono crediti, si fa una bella esperienza, si fa una bella figura davanti agli insegnanti, si risulta più responsabili agli occhi di tutti...non c'è dubbio...l'anno prossimo tutti a fare gli open day!

Chantal Petroni (1 C odonto)

American sniper

Nella rubrica "Ultima fila" oggi parliamo di American Sniper, l'ultimo film di Clint Eastwood, uscito nelle sale negli ultimi mesi.

American Sniper è la storia di Chris Kyle, un cecchino volontario, un SEAL, che viene inviato in Iraq per proteggere i suoi compagni. La sua massima precisione fa sì che tutti parlino di lui e gli diano l'appellativo de "la leggenda". La reputazione di Kyle cresce pure tra le fila del fronte nemico, tanto che viene messa una taglia sulla sua testa, ciò che lo rende il bersaglio per eccellenza. Nei momenti di congedo dalla guerra, Kyle, si trova a combattere una battaglia anche a casa, dove cerca di essere un buon padre di famiglia.

Una trama di certo molto avvincente, ma allo stesso tempo significativa. Il film racconta una storia vera: Chris Kyle è esistito davvero e davvero ha salvato la vita di tanti suoi compagni! Tuttavia questa storia presenta alcuni aspetti problematici.

Non è che il film sia girato male, ma piuttosto quello che dice attraverso il racconto: il soldato Kyle è presentato come un eroe indiscusso, ma ciò che rende onore a quest'uomo

sono centinaia di morti, tra cui alcuni bambini. Come è ben evidente in alcune sequenze del film infatti, è percepibile che il protagonista si arrabbia con se stesso di non aver potuto salvare tutti i compagni, ma salvare i compagni significa sempre per un cecchino abbattere il nemico e quindi causare ulteriori morti.

A parte questo il film in se' è abbastanza coinvolgente e non annoia neanche un istante e lascia fino alla fine un'ansia pazzesca. Ad interpretare Chris Kyle è Bradley Cooper, un attore bravissimo che per girare questo film ha dovuto attenersi a una dieta da atleta: "6mila calorie al giorno, suddivise in 5 pasti e ripetuti ricorsi da integratori dietetici nel corso della giornata. "per il mio corpo è stato uno choc", ha confessato l'attore. Con questo film l'attore è stato candidato al premio Oscar come miglior attore protagonista, tuttavia non ha ricevuto la prestigiosa statuetta. Insomma, consiglio a tutti assolutamente di vedere questo film, magari insieme a qualche amico e con un pacco di popcorn, ma vi ricordo di interpretarlo per quello che è: solo un film.

Federico Viterbo (1 c od)

Nuovo torneo di basket 3vs3

Il giorno 25 marzo alle ore 8.45 all'istituto Majorana di Torino, si è svolto il torneo di 3vs3: un torneo studentesco di 3vs3 a cui anche noi abbiamo partecipato speranzosi di vincere. Questo torneo è costituito da dei gironi che sono composti da sei squadre.

Le regole del torneo sono le seguenti: squadre composte massimo da 4 giocatori, si gioca in 3, su una metà campo. Queste regole sono controllate da dei mini-arbitri messi a disposizione della FIP (FEDERAZIONE ITALIANA PIEMONTE). Il Plana ha partecipato con una squadra composta da quattro giocatori delle classi terze e seconde, (tre giocatori più una riserva).

Questi giocatori sono stati scelti da una selezione, avvenuta mercoledì 25 febbraio in palestra dal professore Chieppa.

Purtroppo la nostra squadra non ha vinto: d'altro canto è il primo anno che il Plana partecipa ad un torneo simile. Il torneo è stato vinto dal Majorana di Moncalieri. Ritenteremo l'anno prossimo.

Stefano Possi (2 B man)

